

## TESTITOSTI

# Le parole scelte per trattare lo sterminio degli ebrei

**D**eportazione. Sterminio. Genocidio. E poi: hurban, shoah, soluzione finale, olocausto. Esistono i fatti – esistono gli orrori – e tornano, o nascono, le parole. Parole che servono per non dimenticare, ma anche per capire. È questa la tesi dell'interessante "I nomi dello sterminio. Definizioni di una tragedia", pubblicato da Marietti 1820 e firmato da Anna-Vera Sullam Calimani.

Si tratta di un agile volume che guida il lettore attraverso

so quei lemmi che cercano di definire e delimitare la realtà, ma ne costituiscono anche lo specchio, colpevole a volte di banalizzare, deformare o addirittura negare la realtà stessa.

«Dare un nome – scrive Sullam Calimani – significa compiere un'estrema sintesi della nostra visione di un evento, apporvi un sigillo, dotarlo di un titolo che ne riassume il significato». Ed è così che per analizzare lo "sterminio di oltre due terzi degli ebrei d'Europa da parte dei nazisti nel corso della seconda guerra

mondiale" diventa obbligatorio confrontarsi anche con le parole scelte per trattarlo. Leggendo il libro si scopriranno decine di informazioni poche note, come ad esempio che «in Israele, negli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta, il termine shoah veniva reso in inglese (l'inglese era, ed è tuttora, la seconda lingua del piccolo Stato) con la parola catastrophe, catastrofe».

Naturalmente, c'è molto altro. Ad aprire il volume una riflessione di Clement Attlee a proposito del discorso di

W. Churchill del 16 agosto 1945: «Saremmo tentati di dire: 'Non furono che parole', ma nei momenti importanti della storia, le parole sono atti». Riflettere sulle parole diviene dunque un esercizio di memoria. Diviene, soprattutto, un mezzo di comprensione del sé.

Il testo di Sullam Calimani – a lungo docente di Lingua e Storia della lingua italiana all'Università Ca'Foscari di Venezia – ci obbliga a riflettere su motivazioni linguistiche, psicologiche, storiche e religiose. Motivazioni che ci riguardano. Ogni giorno.



FLAVIA PICCINNI

